

# Langeweile – Georg Büchner

Maria Diletta Giordano

**Incidenza radicale 29** Leonce und Lena 11, Dantons Tod 6, Epistolario 6, Lenz 6 – **Langeweile tot. 16** Leonce und Lena 10, Lenz 4, Dantons Tod 1, Epistolario 1 – **langweilig tot. 13** Dantons Tod 5, Epistolario 5, Lenz 2, Leonce und Lena 1.

Il lemma non presenta sinonimi nell'opera büchneriana<sup>1</sup>, pur trovandosi associato ai sostantivi *Tod* (morte), *Leer* (vuoto) e *Müßiggang* (ozio). Viene accompagnato da avverbi di tempo che esprimono una ripetizione: *immer* (sempre), *schon einmal* (già una volta) *nämlich* (infatti)<sup>2</sup> etc, e dal pronome *selbst* (stesso, medesimo). In *Lenz*<sup>3</sup> la *Langeweile* viene usata come invocazione, accompagnata dall'articolo. Sono suoi antonimi i verbi d'azione *machen* (fare) e *treiben* (fare, intraprendere, praticare). Si sottolinea inoltre la presenza della preposizione *aus* (fuori, da) accanto al vocabolo, in particolare in *Leonce und Len*<sup>4</sup>, dove la noia viene considerata causa e origine di determinati comportamenti (nella locuzione *aus Langeweile*).

Il verbo *sich langweilen* non viene utilizzato dall'autore. Al suo posto si trova

---

<sup>1</sup> Il *corpus* preso in esame comprende i tre drammi (*Dantons Tod*, *Leonce und Lena*, *Woyzeck*), il racconto *Lenz*, il pamphlet *Der Hessische Landbote* e l'epistolario dell'autore. Dove non diversamente specificato la traduzione è di chi scrive.

<sup>2</sup> Nella classificazione di *nämlich* è qui riportata la funzione avverbiale. Nell'opera büchneriana il lemma è tuttavia presente anche con funzione aggettivale, secondo un uso comune nel XIX secolo riportato nel *Grimm-Wörterbuch* alla voce *Nämlich*. Si veda in proposito il paragrafo 4.

<sup>3</sup> Büchner 1998.

<sup>4</sup> Büchner 2005. Per il *Dantons Tod* ci si riferisce all'edizione Reclam: Büchner 2013.

nell'epistolario il sinonimo dal francese *sich ennuiiren*.

L'aggettivo *langweilig* si trova accompagnato dai verbi *sein* (essere) e *werden* (diventare). Viene usato con avverbi di tempo (*zuletzt*, alla fine), modo (*zu*, troppo; *wie*, come; *so*, così; *unerträglich*, in modo insopportabile). In particolare con gli avverbi modali *so* e *wie* costituisce una locuzione esclamativa. In *Dantons Tod* l'uso di *langweilig* accompagnato da *werden* (diventare) può reggere il dativo etico (*mir*, a me).

1. Nella riflessione dell'autore sul tempo e sul suo impiego (una riflessione presente non solo nei monologhi di Lenz, Danton e Leonce, ma anche nella corrispondenza privata) la *Langeweile* si trova in primo piano. Per comprendere l'origine di tale riflessione, è necessario tenere presente l'idea di produttività che si sviluppa a partire dal secolo XVIII in seguito a un cambiamento economico che anticipa l'epoca dell'industrializzazione e si collega direttamente all'ascesa della borghesia: nel pensiero degli illuministi comincia a comparire in questo periodo la figura dell'uomo "utile", l'uomo che lavora e mette la propria opera al servizio della collettività, l'uomo produttivo su cui si potrà fondare la nuova economia. Si presenta per questo la necessità di una nuova amministrazione del tempo, in cui il lavoro si trovi al centro della società e ogni genere di attività non produttiva sia relegata al margine: in questo senso, le arti vengono considerate un passatempo cui non dedicare troppa attenzione e il concetto di "ozio" (*Müßiggang*) viene naturalmente condannato. In seguito alla Rivoluzione Francese l'importanza del lavoro del singolo per la collettività viene messa ancora più in risalto, nell'ottica di un popolo che per la prima volta si rifiuta di prestare le proprie braccia a una nobiltà inattiva, e che non può più permettersi di accettare il dolce far niente. L'ozio viene inoltre considerato, a partire da questo momento, il vizio dei nobili, la caratteristica principale di una classe sociale parassita. La dialettica ozio-lavoro, *Müßiggang-Arbeit*, diventa una contrapposizione tra vizio (*Laster*) e virtù (*Tugend*), riprendendo i termini di una retorica più vicina alla religione che all'economia.

La riflessione di Büchner lega i lemmi *Müßiggang*, *Langeweile* e *Arbeit*, basandosi sulla percezione del tempo nell'essere umano, e sulla sua necessità di impiegarlo in attività produttive. Tale necessità, si

vedrà, viene interpretata come un'esigenza psicologica, legata solo in parte all'utile sociale.

Una prima connessione tra i lemmi *Langeweile* e *Müßiggang* viene spiegata nel *Deutsches Wörterbuch* di Wilhelm e Jacob Grimm<sup>5</sup>, in cui la "noia" compare sia con l'ortografia originaria, *Langweile*, che con quella attuale. Alle due versioni del lemma vengono dedicate due voci differenti. Nel *Wörterbuch* vengono citate prevalentemente, in questo caso, le opere di Goethe e di autori in lingua latina. Non si parla dunque di *Müßiggang* ma di *otium*, e nel dare una definizione del significato attuale del lemma *Langweile* viene citato Frisch: «langweil, otium taediosum, horae quae videntur alicui longiores»<sup>6</sup>.

La relazione tra ozio e noia nel *Deutsches Wörterbuch* è quasi un rapporto di sinonimia. In Büchner i lemmi vengono trattati, al contrario, come due condizioni diverse, in una relazione di causa e conseguenza. Se è infatti vero che il *Müßiggang* si può presentare contemporaneamente alla *Langeweile*, ciò avviene in quanto il primo genera la seconda, e non perché si tratti di due concetti intercambiabili. L'ozio è tematizzato soprattutto in *Leonce und Lena* (opera che reca come sottotitolo *ein Lustspiel der Langeweile*), *Lustspiel* in cui la vita dei protagonisti, due principi di regni fantastici, è dominata dal "dolce far niente" e, di conseguenza, dalla *Langeweile*. Vivendo in una condizione di benessere costante, e non avendo altri obblighi se non quello di sposarsi e di lasciare che le cose seguano il loro corso, senza alterare nulla dell'ordine sociale in cui si trovano, Lena e Leonce hanno tutto il tempo del mondo a loro disposizione, non hanno bisogno né di lavorare né di essere utili in qualunque altro modo.

Dall'analisi filologica presente nel *Deutsches Wörterbuch*, il termine *Langeweile* ha origine nel XVI secolo dall'unione dei due lemmi *lange* e *weile*, e significa letteralmente "lungo tempo". Precedente alla nascita del sostantivo è la comparsa dell'aggettivo *langweilig*, il cui primo significato è proprio "che dura a lungo": in questo senso occorre, ad esempio, nella traduzione della *Guerra del Peloponneso* a opera di Johann David Heilmann (1760), nella descrizione di uno scontro «so langweilig und standhaft die Lacedämonier das gefecht

---

<sup>5</sup> Cfr. DWB s.v. *Langeweile*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

aushalten, bis der feind zum weichen gebracht worden»<sup>7</sup>. I fratelli Grimm specificano che si tratta di un'accezione caduta in disuso all'epoca di Büchner, mentre allora sopravviveva, come ancora oggi, l'utilizzo che legava l'aggettivo *langweilig* alla mancanza di occupazione e svago: «langweilig, langeweile verursachend, eine bedeutung die in der modernen sprache allein fort dauert: langweiliges leben, vita ob nimium otium taediosa»<sup>8</sup>.

Che la relazione tra *Müßiggang* e *Langeweile* non possa essere di sinonimia si evince anche dalla presenza, nell'opera büchneriana, dell'antinomia *Müßiggang-Arbeit*, un rapporto in cui la *Langeweile* non potrebbe mai prendere il posto del *Müßiggang*. Il dramma dei personaggi büchneriani che soffrono di *Langeweile* non è infatti trovare un'occupazione utile (*Arbeit*), che è invece la soluzione all'ozio: in relazione alla *Arbeit*, Lenz dirà al pastore Oberlin che il suo lavoro e la sua religione sono un ottimo passatempo, lasciando intendere tuttavia di cercare qualcosa di completamente diverso: il lavoro non gli interessa; un passatempo, invece, sarebbe l'ideale. Il termine che definisce il "passatempo" in Büchner è *Zeitvertrieb*, parola che non comprende necessariamente un'attività socialmente utile e integrante per l'individuo; si tratta qui di qualunque attività che permetta di ignorare la *Langeweile*, e può comprendere anche contare i fili d'erba: paradossalmente, anche un'attività inutile, più vicina al *Müßiggang*, può essere definita un valido passatempo. L'unico presupposto dello *Zeitvertrieb* è di agire come antidoto contro la noia del *lungo tempo*, letteralmente un antidoto alla *Lange Weile*. In quest'ottica, *Zeitvertrieb* e *Langeweile* si trovano in una relazione di antinomia.

I verbi *treiben* e *vertreiben* (praticare, fare) compaiono come antinomie del verbo annoiarsi, (*sich*) *langweilen*, sia in Lenz che in *Leonce und Lena*. Nella riflessione sulla *Langeweile* presente nelle due opere, sono azioni riconducibili a *treiben*: *arbeiten* (lavorare), *beten* (pregare), *sich verlieben* (innamorarsi), *verheiraten* (sposarsi), *studieren* (studiare), *sich vermehren* (moltiplicarsi). Nel saggio *Langeweile, Lebenskarriere und Literatur: Zu einer Figur poetischer Produktivität bei Büchner*, lo studioso

---

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

Patrick Fortmann identifica in tali verbi le tappe che definiscono la situazione sociale di un individuo, vengono pertanto chiamate *Lebenskarriere* (carriere di vita). Guardandole come semplici alternative alla *Langeweile* Büchner ne sminuisce il valore, esprimendo il proprio scetticismo nei confronti della conservazione dell'ordine sociale, e soprattutto nella definizione di un ruolo per l'individuo.

2. Di una certa rilevanza è, secondo il citato studio di Patrick Fortmann<sup>9</sup>, la relazione tra *Langeweile* e *Melancholie*. Come accennato nell'introduzione, non è possibile stabilire relazioni di sinonimia tra i due lemmi; i due concetti sono tuttavia strettamente connessi, in un rapporto consequenziale: la melanconia è diretta conseguenza della noia, e rappresenta il vero nodo intorno alla gola dei protagonisti Leonce e Danton. Se la *Langeweile* è una condizione, la *Melancholie* è il sentimento che ne deriva, è l'espressione del dolore causato dalla mancanza di *Zeitvertrieb*.

Rispetto a *Langeweile*, il sostantivo *Melancholie* ha nell'opera büchneriana una fortuna decisamente minore. Per quanto la critica non esiti a definire Danton *melancholisch*, né l'aggettivo né il lemma compaiono nell'opera originale *Dantons Tod*. Nel *Woyzeck* è lo *Hauptmann* (il comandante) a soffrire di melanconia nell'unica occorrenza di *melancholisch* («ich kann kein Mühlrad sehen, ich werde melancholisch»<sup>10</sup>); in *Leonce und Lena* è possibile ritrovare sia il lemma che l'aggettivo, ma in poche occorrenze («LEONCE: Daß die Wolken schon seit drei Wochen von Westen nach Osten ziehen. Es macht mich ganz melancholisch. HOFMEISTER: Eine sehr gegründete Melancholie»<sup>11</sup>). È significativa in questi casi l'associazione tra la melanconia e l'osservazione di un movimento regolare e ciclico, che si tratti delle nuvole che vanno da ovest a est o della ruota di un mulino, un movimento considerabile senza scopo o, appunto, *langweilig*. Tale osservazione lascia sprofondata i protagonisti nella noia, che può produrre in questo modo la *Melancholie*.

---

<sup>9</sup> Fortmann 2012.

<sup>10</sup> Büchner 2005: 12. «Non posso vedere la ruota di un mulino se non divento melanconico» (Büchner 2008: 133).

<sup>11</sup> Büchner 2005: 61. «LEONCE. Che le nuvole corrano già da tre giorni da ovest a est. Mi fa diventare melanconico. PRECETTORE. Una melanconia veramente fondata» (Büchner 2008: 91-92).

Oltre al rapporto di consequenzialità, impedisce di stabilire un rapporto di sinonimia tra *Langeweile* e *Melancholie* il fatto che i due lemmi riguardino due aree diverse, rispettivamente il pensiero/la riflessione e la sensibilità. La noia è osservabile nel mondo, la melancolia nell'essere umano, in quanto si tratta per la *Langeweile* di un modo di vedere la realtà e per la *Melancholie* di un modo di sentirla. Il mondo è *langweilig*, l'uomo è (o diventa) *melancholisch*.

3. Si deve prendere anche in considerazione l'idea di *Langeweile* come mancanza di stimolo intellettuale e curiosità, e del conseguente rifiuto della compagnia. Nell'epistolario, Büchner riporta: «*Daher erklärt sich mein Betragen gegen alte Bekannte; ich kränkte Keinen und sparte mir viel Langeweile; halten sie mich für hochmütig, wenn ich an ihren Vergnügungen oder Beschäftigungen keinen Geschmack finde, so ist eine Ungerechtigkeit [...]*»<sup>12</sup>. Non è un caso che i personaggi affetti da *Langeweile* siano profondamente soli e, più di tutto, apparentemente distratti (v. ZERSTREUUNG). Danton, Leonce e il Capitano di Woyzeck ascoltano poco e non domandano quasi nulla di cui non sappiano già la risposta, evitando di mostrare ogni tipo di curiosità. Per Danton la domanda è un artificio retorico, mentre Leonce prova curiosità solo nell'incontro con Lena, ovvero con un'altra manifestazione della propria *Langeweile*. L'idea di *Langeweile* come assenza di curiosità e, conseguentemente, di attenzione, è uno dei punti più significativi dell'indagine kantiana sulla noia presente nell'*Antropologia dal punto di vista pragmatico*: «Tramite la novità, di cui fanno parte anche ciò che è raro e ciò che è occulto, si tiene viva l'attenzione. Infatti il nuovo costituisce un'acquisizione, e per suo tramite la rappresentazione sensibile guadagna più forza. Il quotidiano, o l'abituale, invece, la spengono; [...]»<sup>13</sup>.

Sempre alla novità è legato il concetto di curiosità, inteso come desiderio di scoperta e nuove conoscenze che ravvivino l'attenzione:

---

<sup>12</sup> Büchner 1990: 280. «Da questo si spiega il mio comportamento nei confronti delle mie vecchie conoscenze; non ho ancora ammorbato nessuno e mi sono risparmiato una gran noia; che mi trovino borioso quando non trovo piacere nelle loro maniere di divertirsi e di tenersi occupati è un'ingiustizia».

<sup>13</sup> Kant 2010: 154.

L'inclinazione ad acquisire una conoscenza solamente per la sua novità, per la sua rarità e per il suo carattere occulto viene chiamata *curiosità*. Questa tendenza, pur giocando solamente con le rappresentazioni, ed essendo del resto priva di interesse per il loro oggetto, non è da biasimare, purché il suo unico intento non sia quello di spiare ciò che propriamente interessa solo ad altri<sup>14</sup>.

Il passaggio successivo, che si collega direttamente alla *Langeweile*, riguarda il cambiamento e il processo che porta dalla monotonia all'atonìa, cioè dalla completa uniformità all'indebolimento dell'attenzione soprattutto nei confronti della propria vita. L'atonìa è qui sinonimo della noia menzionata nel *Leonce und Lena* dal protagonista Leonce e dal suo accompagnatore Valerio, un sentimento di uniformità che porta alla disperazione. L'angoscia dei principi è la conseguenza dell'impossibilità di cambiare, un'immobilità che Büchner esprime, tra le altre cose, con la ristrettezza degli spazi in teatro e la conseguente assenza di luoghi in cui viaggiare. Il viaggio è anche secondo Kant uno dei diversivi più usati per combattere l'atonìa: «Ecco perché viaggiare è tanto attraente; peccato solo che per la gente oziosa ciò lasci dietro di sé un vuoto (l'atonìa), in conseguenza della monotonia della vita domestica»<sup>15</sup>.

Vero antinomo dell'atonìa (o della *Langeweile*) in Kant, assente nel lessico büchneriano, è l'eccitazione (*die Aufregung*), ovvero il culmine dell'accrescimento di attenzione dato dal cambiamento. Tale fenomeno è per Kant un momento breve, mai durevole, che non può che lasciare spazio alla "caduta della tensione", caduta (*v. FALL*) che si esplica in un calo di sensibilità e un infiacchimento della vitalità. L'eccitazione non viene vista del tutto positivamente nell'*Antropologia*, poiché un momento di ebbrezza non è sufficiente a curare l'angoscia dell'abitudine e dell'uniformità, dove sarebbe invece indicata una felicità (*v. FREUDE*) diluita nel tempo, senza necessariamente toccare vette di eccitamento.

---

<sup>14</sup> Kant 2010: 155.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

4. Ogni attività riconducibile a uno *Zeitvertrieb* può generare *Langeweile* quando viene ripetuta. Secondo l'indagine di Daniela Bravin, *Zeit und ihre Nutzung im Werk Georg Büchners*<sup>16</sup>, l'avverbio *immer* è l'espressione fondamentale della *Langeweile*. La studiosa cita a proposito il discorso di Danton nel secondo atto del *Dantons Tod*: «DANTON. Wozu? Ja wahrhaftig, es war mir zuletzt langweilig. Immer im nämlichen Rock herumzulaufen, und die nämlichen Falten zu ziehen! Das ist erbärmlich. So ein armseliges Instrument zu sein, auf dem eine Saite immer nur einen Ton angibt!»<sup>17</sup>, un discorso in cui *immer* e *nämlich* esprimono una ripetitività esasperata. In un discorso precedente, sempre nel secondo atto, Danton analizza, facendo uso degli stessi avverbi, il corso di una giornata comune: definisce come *sehr langweilig* l'atto di vestirsi, di coricarsi, di alzarsi, di mettere un piede davanti all'altro. Viene qui usato anche l'avverbio *wieder* (di nuovo), e si dirà alla fine del monologo che tutto sembra accadere due volte: «daß wir noch obendrein aus zwei Hälften bestehen, die beide das Nämliche tun, so daß alles doppelt geschieht. Das ist sehr traurig!»<sup>18</sup>. L'espressione "due volte" non si presenta qui come *zweimal*, bensì con l'avverbio *doppelt* (*doppelt geschehen*, "accadere due volte"). L'uso di *doppelt* esprime qui un continuo rispecchiarsi delle azioni del protagonista nella stessa superficie: si ha l'impressione di esperire ogni atto e ogni sensazione in una ripetizione continua: il doppio di quanto è necessario.

Nella descrizione della ripetitività, Büchner fa un uso costante del lessico legato al vestiario: *Hemd* (camicia), *Hosen* (pantaloni), *Rock* (giacchetta, veste) e *Falten* (letteralmente: "pieghe". Nel linguaggio büchneriano viene usato anche con l'accezione di "rughe") occorrono nei due monologhi del secondo atto, a brevissima distanza l'uno dall'altro. Risulta *langweilig* vestire sempre gli stessi panni: «Es ist

---

<sup>16</sup> Bravin 2011.

<sup>17</sup> Büchner 2013: 32. «A questo punto? Be', tutto sommato mi annoiavo. Andare in giro sempre con la stessa giacchetta, fare sempre le stesse facce. Fa pietà. Essere uno strumento tanto meschino in cui una corda dà sempre lo stesso suono!» (Büchner 2008: 35).

<sup>18</sup> Büchner 2013: 31. «[...] e che noi oltre tutto consistiamo di due metà, che fanno tutte e due la stessa dose, così che tutto accade due volte; triste, molto triste» (Büchner 2008: 34).



langweilig, immer das Hemd und dann die Hosen [...]»<sup>19</sup>. È facile vedere in tale noia, tenendo presente il latino *habitus* che definisce sia “abito” sia “uso”, “consuetudine”, la disperazione di vedere e fare sempre le stesse cose senza che nulla cambi significativamente. Bisogna però tenere presente che l’accento di Büchner non è mai un’osservazione qualitativa sui vestiti, sui “panni”, bensì sull’ordine in cui essi vengono indossati: prima la camicia, poi i pantaloni etc. È sempre l’idea della ripetizione degli atti a esasperare i personaggi büchneriani, a prescindere dalla qualità degli eventi presi in considerazione. In una parola poco legata al lessico büchneriano, è possibile riassumere la ripetitività che genera la *Langeweile* nel termine *Gewöhnheit*, “abitudine”, ovvero l’insieme di eventi e atti che costruiscono la cornice del quotidiano.

**Per un confronto con il Lessico Leopardiano: ASSUEFAZIONE; DISPERAZIONE**

---

<sup>19</sup> Büchner 2013: 31.

## Bibliografia

### Opere di Büchner

- BÜCHNER, GEORG (1990) *Werke und Briefe*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.  
 BÜCHNER, GEORG (1998) *Lenz*, Stuttgart, Philipp Reclam.  
 BÜCHNER, GEORG (2005) *Woyzeck, Leonce und Lena*, Stuttgart, Philipp Reclam.  
 BÜCHNER, GEORG (2008) *Teatro*, introduzione di G. Guerrieri, trad. it. G. Dolfini, Milano, Adelphi.  
 BÜCHNER, GEORG (2013) *Dantons Tod*, Stuttgart, Philipp Reclam.

### Opere di altri autori

- KANT, IMMANUEL (2010) *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, introduzione e note di M. Foucault, trad. it. M. Bertani e G. Garelli, Torino, Einaudi.

### Bibliografia critica

- BRAVIN, DANIELA (2011) *Zeit und ihre Nutzung im Werk Georg Büchners*, Bielefeld, Aisthetis Verlag.  
 FORTMANN, PATRICK (2012) *Langeweile, Lebenskarriere und Literatur: Zu einer Figur poetischer Produktivität bei Büchner* in: Fortmann, Patrick – Helfer, Martha B., *Commitment and Compassion. Essays on Georg Büchner*, Festschrift for Gerhard Knapp, Amsterdam-New York, Rodopi.

### Dizionari, lessici, enciclopedie

- Edizione digitale del dizionario della lingua tedesca dei fratelli Jacob e Wilhelm Grimm (consultato il 1 ottobre 2016)  
<http://dwb.uni-trier.de/de/>